

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
11	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>SUI DEBITI DELLA PA IL TESORO "RICHIAMA" GLI ENTI INADEMPIENTI (C.Fotina)</i>	2
	Marketpress.info	14/02/2013	<i>SERVIZI PER L IMPIEGO: DUE GIORNI DI CONFRONTO SUL OEMODELLO TORINO , CHE CONIUGA PUBBLICO E PRIVATO</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>UNA CASELLA DEDICATA PER I PROFESSIONISTI E I CONTRIBUENTI</i>	4
39	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>"UN'ALLENZA EPR LA FORMAZIONE" (E.Bruno/C.Tucci)</i>	5
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>"MISURE CORAGGIOSE PER LA CRESCITA" (N.Picchio)</i>	7
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>OGNI DEMOCRAZIA VIVE PIU' DI CONFLITTUALITA' CHE DI ARMONIE (G.Gentili)</i>	8
17	La Repubblica	14/02/2013	<i>Int. a G.Pisapia: "NON LASCEREMO LA LOMBARDIA IN MANO A CHI L'HA PORTATA NEL FANGO" (A.Gallione)</i>	9
18	La Repubblica	14/02/2013	<i>Int. a R.D'alimonte: "IL PD PUO' CONQUISTARE IL SENATO MA STIA ATTENTO ALL'OFFENSIVA 5 STELLE" (A.Cuzzocrea)</i>	11
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>SE LA "CURA" AGGRAVA LA CRISI (A.Quadrio curzio)</i>	12
7	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>ORA ROMA TEME RIFLESSI SUL DEBITO (D.pes.)</i>	13
21	La Repubblica	14/02/2013	<i>Int. a P.Buzzetti: BUZZETTI, CAPO DEI COSTRUTTORI "LA POLITICA NON HA FATTO SCELTE" (R.ma.)</i>	14

Crediti delle imprese. Certificazioni a rilento

Sui debiti della Pa il Tesoro «richiama» gli enti inadempienti

Carmine Fotina
ROMA

■ Otto ministeri con portafoglio su dodici, due sole Regioni, una manciata di Comuni, Province in ordine sparso, appena una settantina di enti del servizio sanitario. La mappa delle pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti vantati dalle imprese è ancora deludente e ha spinto il Tesoro a inviare più di un sollecito. La piattaforma, realizzata dalla Ragioneria generale dello Stato e gestita operativamente dalla Consip, è operativa dal 18 ottobre 2012, il primo ente si è accreditato sei giorni dopo, la prima impresa il 4 dicembre mentre lo scorso 3 gennaio è stata rilasciata la prima certificazione.

Ma il meccanismo che è alla base del pagamento dei debiti commerciali della Pa (stimati in 70 miliardi di euro) non è ancora decollato. Per quale motivo? La Ragioneria sottolinea come il sistema informatico sia pienamente funzionante, senza alcun problema tecnico, ma non può fare a meno di evidenziare il comportamento delle amministrazioni, che sembrano poco motivate all'utilizzo dello strumento. Non sono previste sanzioni per il mancato adempimento delle Pa, forse poco inclini a legarsi le mani con una procedura vincolante come la certificazione. Colpisce la mappa delle Regioni, tra le quali risultano accreditate solo la Puglia, con il "progetto certificazioni", e la Valle d'Aosta con il dipartimento enti locali, servizi di prefettura e protezione civile. Alla voce Comuni, troviamo Roma, Milano, Genova, Firenze ma sono assenti Napoli, Bologna, Torino, Bari, Palermo. Tra i mini-

steri mancano all'appello Sviluppo, Miur, Difesa, Lavoro.

Al 31 gennaio sono state rilasciate solo 71 certificazioni, per un importo di 3 milioni. Le Pa accreditate sono 1.227, le imprese 289: numeri inferiori alle attese, anche se il Tesoro rileva un'accelerazione nell'ultima settimana e confida di smuovere le cose attraverso interventi di "moral suasion" avviati tramite lettere ad Anci, Upi e Cinsedo e sollecitazioni ai collegi sindacali degli enti del servizio sanitario nazionale.

LE CRITICITÀ

Operativa la piattaforma della Rgs ma ancora poche le amministrazioni online. Da mettere a punto il collegamento con le banche

Eppure potrebbe non bastare. Perché ci sono criticità anche nell'accesso alla piattaforma da parte delle banche che erogano servizi di anticipo e smobilizzo dei crediti attraverso il consorzio Cbi (Customer to business interaction). In base alla convenzione firmata con il Mef, le banche potrebbero addirittura effettuare le operazioni di certificazioni per conto dei creditori, ma il sistema è fermo: dal mondo bancario sottolineano che non sono state ancora fornite alcune specifiche tecniche necessarie. E le imprese, a loro volta, fanno notare con perplessità che nel frattempo, anche se il dialogo digitale tra Cbi e piattaforma Consip non è ancora decollato, per la certificazione è stata già eliminata la possibilità di utilizzare, in via transitoria, la modalità cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI PER L IMPIEGO: DUE GIORNI DI CONFRONTO SUL OEMODELLO TORINO , CHE CONIUGA PUBBLICO E PRIVATO

Torino, 14 febbraio 2013 - Un organizzazione dei servizi per il lavoro e l'occupazione che, da alcuni anni, vede Enti pubblici ed agenzie private operare in sinergia e che coniuga la tradizionale attività di oplacement (cioè la ricerca di un'occupazione per chi è senza lavoro e la ricerca di candidati adeguati per le aziende alla ricerca di personale) con la formazione (che deve dotare chi è alla ricerca di un'occupazione degli strumenti professionali e culturali richiesti dal mercato). E questo in sintesi il oemodella Torino , che viene analizzato oggi e domani in due giornate di illustrazione e di scambio delle buone prassi nell'erogazione dei servizi per il lavoro e l'occupazione . L'iniziativa è della Provincia di Torino e viene realizzata in collaborazione con oeltalia Lavoro , per confrontare esperienze, criticità e possibili soluzioni innovative con amministratori e funzionari dei servizi per l'impiego delle altre Province italiane. Gli incontri torinesi vengono realizzati nell'ambito del programma oeEmpowerment dirigenti dei Servizi per l'impiego e rappresentano l'avvio del programma per l'anno 2013, che avrà nuove tappe a Milano, Roma e due specifici approfondimenti al Forum P.a., che si terrà a Roma alla fine di maggio. Oggi i lavori si tengono nella sala conferenze al 15° piano della sede di corso Inghilterra 7 della Provincia. Domani i seminari proseguiranno invece presso il Coordinamento dei Centri per l'Impiego, in via Bologna 153. Intervenendo in apertura dei lavori, l'Assessore provinciale al Lavoro, Formazione professionale ed Orientamento per il mercato del lavoro ha sottolineato che, nell'attuale situazione di gravissima crisi economica ed occupazionale, i servizi per l'impiego non possono certo creare lavoro: possono però svolgere un ruolo importante nella regolazione del mercato. Le Province italiane, rappresentate dall **Upi (Unione Province Italiane)** hanno preso posizione ufficialmente su questo tema, sostenendo che i servizi per il lavoro devono rimanere in capo agli Enti di area vasta. L'esperienza della Provincia di Torino dimostra la validità di un modello di servizi tarati sulle esigenze del mercato e di azioni che incentivano le assunzioni solo nei settori che sono effettivamente in grado di generare nuovi posti di lavoro. Il meccanismo degli incentivi deve essere modulare, tarato sulle esigenze delle aziende. E un modello che fa evolvere le azioni ed i servizi in base alle esigenze del mercato, grazie ad una negoziazione continua con le parti sociali. Nel oemodella Torino i Centri per l'Impiego pubblici e le agenzie private operano non in concorrenza ma in modo sinergico e complementare, specializzandosi per categorie di utenti e tipo di servizi erogati. Occupa.to: Un Modello Di Servizi Per Il Lavoro - Tra i progetti che vengono illustrati nel corso dei lavori di particolare interesse è Occupa.to, un progetto integrato di politica attiva cofinanziato dalla Provincia di Torino (che eroga gli incentivi alle imprese) e da Forma.temp (che finanzia i servizi alle persone). Occupa.to prevede un percorso di accompagnamento al lavoro coordinato dai Centri per l'Impiego (con compiti di front office verso le persone) e dalle Agenzie per il Lavoro (con compiti di front office verso le imprese). Il progetto è dedicato in particolare a giovani in cerca di occupazione, donne in rientro lavorativo e lavoratori over 45, che possono frequentare percorsi di riqualificazione professionale e di accompagnamento all'occupazione. Complessivamente la Provincia di Torino e Forma.temp impegneranno oltre 1 milione di Euro: 500.000 Euro, a carico dell'Ente pubblico, sono destinati agli incentivi; i restanti fondi, a carico degli operatori privati, finanziano i percorsi di riqualificazione professionale. Occupa.to è partito nell'autunno 2011 e prosegue sino a metà del 2013. I documenti che illustrano gli argomenti delle due giornate seminariali sono reperibili nel portale Internet della Provincia di Torino alla pagina http://www.Provincia.torino.gov.it/sportello-lavoro/centri_impiego/progetti

Le iniziative del Sole 24 Ore

► normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com

Una casella dedicata per i professionisti e i contribuenti

Il Sole 24 Ore chiama a raccolta i lettori per intercettare e assecondare i nuovi bisogni che interessano l'informazione professionale e normativa.

Lo fa con l'apertura di una casella di posta elettronica, all'indirizzo normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com, alla quale è possibile inviare consigli e suggerimenti, segnalare criticità e problemi delle disposizioni normative (fiscali e non) o anche la necessità di approfondire le diverse tematiche con focus e inchieste. Un'opportunità di dialogo che non vuole essere, dunque, di consulenza diretta ma che vuole dare la possibilità di confrontarsi sui temi che gli

studi professionali stanno affrontando in questa fase. Un'occasione importante, dunque, per rafforzare il contatto diretto con i lettori, i quali da sempre vedono nel Sole 24 Ore - in tutte le sue articolazioni, dalla carta al web all'edizione digitale - uno strumento di lavoro quotidiano utile e affidabile. Non a caso, l'apertura della casella di posta ha coinciso con i giorni di Telefisco, l'evento con cui da ben 22 anni Il Sole 24 Ore rinsalda il proprio rapporto e il dialogo con i lettori. Fisco, ma non solo. La casella di posta normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com è aperta anche a tutti gli altri temi normativi trattati sul giornale: dal lavoro al diritto, dalla giustizia agli enti locali.



Education. Il documento presentato ieri rilancia la sinergia tra scuola, impresa e istruzione tecnica

«Un'alleanza per la formazione»

Le proposte di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per i giovani e la crescita

Eugenio Bruno
Claudio Tucci
ROMA

Le parti sociali hanno rotto il ghiaccio. E in una campagna elettorale dove la scuola «è la grande assente» hanno presentato le proprie proposte su formazione, giovani e crescita economica. Serve una grande «alleanza educativa, territoriale e nazionale», dicono. Con l'obiettivo di promuovere più accordi tra scuola e impresa, il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale e degli Its. Ma anche la semplificazione dell'apprendistato, maggiore formazione continua per i lavoratori (rendendo, per esempio, più accessibili alle pmi i fondi interprofessionali), e introducendo meccanismi per valorizzare (davvero) la professionalità degli insegnanti. Insomma, scuola, università e formazione professionale devono tornare centrali nel dibattito pubblico. E le parti sociali «vogliono esserci, e dare il loro contributo».

Nel documento d'intenti - presentato ieri a Roma, all'università Luiss - Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno messo nero su bianco le priorità (da approfondire con il nuovo Governo) per ridurre il mismatch, ancora oggi esistente, tra domanda e offerta di lavoro, e far crescere i giovani che fanno sta-

ge, apprendistato e dottorati nelle imprese. Soluzioni condivise, frutto di un proficuo confronto tra le parti, «per dare un forte segnale di svolta culturale al Paese», ha sottolineato il vice presidente di Confindustria con delega all'Education, Ivan Lo Bello. E mandare anche un chiaro «appello alla politica e alle istituzioni per rilanciare la mobilità sociale e l'alternanza scuola-lavoro», ha aggiunto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Il vice presidente Lo Bello ha spiegato come «l'Italia stia pagando un costo altissimo di "merito mancato" che pesa fortemente sui nostri figli». Serve un nuovo legame tra scuola e imprese: «Occorre indirizzare risorse verso gli istituti tecnici, le facoltà tecnico-scientifiche, l'orientamento perché i giovani abbiamo maggiore consapevolezza di quali sono le richieste del mercato del lavoro». Del resto oggi le imprese chiedono lavoratori che abbiano elevate capacità di adattamento e che siano rapidi nell'imparare nuove procedure e tecniche produttive. «Queste caratteristiche dovrebbero però riguardare la gran parte dei lavoratori», ha detto Lo Bello, «e quindi essere coltivate già dalla scuola superiore che, oltre a insegnare competenze specifiche, dovrebbe allenare i suoi studenti alla capacità di imparare».

Quello che serve quindi «non sono nuove riforme. Ma far funzionare quello che già c'è», ha detto Guglielmo Loy (Uil). A partire dall'apprendistato (che va semplificato) e dagli Its. Ma anche valorizzando l'istruzione tecnica e professionale, «che è uno degli strumenti per uscire dalla crisi», ha aggiunto Serena Sorrentino (Cgil). Oggi su circa 570mila apprendisti solo il 2% frequenta la scuola (mentre addirittura il 33% ha più di 25 anni), 3 dottori di ricerca su 4 non potranno essere assorbiti dalle università (con uno spreco enorme di sapere), e gli Its (le "super scuole" biennali di tecnologia post secondaria nate un anno fa) sono frequentate appena dall'1,2% dei giovani. «Ci sarà uno screening per vedere come funzionano gli Its», ha annunciato il sottosegretario Elena Ugolini. Ma l'obiettivo delle parti sociali è quello di premiare, anche ai fini dei finanziamenti, solo gli Its che collaborano efficacemente con le aziende e offrono occupazione ai giovani.

Tra gli altri punti salienti dell'intesa, snocciolati alla presenza anche di Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno e Massimo Egidi, rettore della Luiss, spicca la richiesta di far rientrare l'orientamento come parte integrante del piano di studi di ogni

studente, e di incentivare in ogni ordine di scuola i tirocini e i progetti di alternanza.

Va poi rilanciata l'istruzione tecnica, che rappresenta la linfa per lo sviluppo del tessuto produttivo italiano, costituito per il 70% circa da imprese manifatturiere. E dove, è un vero e proprio paradosso, le aziende non trovano i profili che cercano. Vanno valorizzate le reti e i network già creati da scuole e imprese virtuose sul territorio, i Poli tecnico-professionali, e realizzare nuove esperienze per consentire agli studenti di acquisire competenze on the job.

L'apprendistato va invece semplificato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico e offrendo nuovi incentivi (per esempio sottraendo dai vincoli del patto di stabilità le somme stanziare da Regioni e Province per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione).

I corsi di dottorato infine vanno riformati e rifinanziati (metà dei quali sono oggi sprovvisti di borsa di studio). Mentre un'altra idea è quella di far svolgere a giovani di alto potenziale un PhD in azienda sul modello (vincente) dei nostri competitor internazionali. E qui un aiuto giungerà dal regolamento varato la settimana scorsa dal ministro Francesco Profumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTESTO

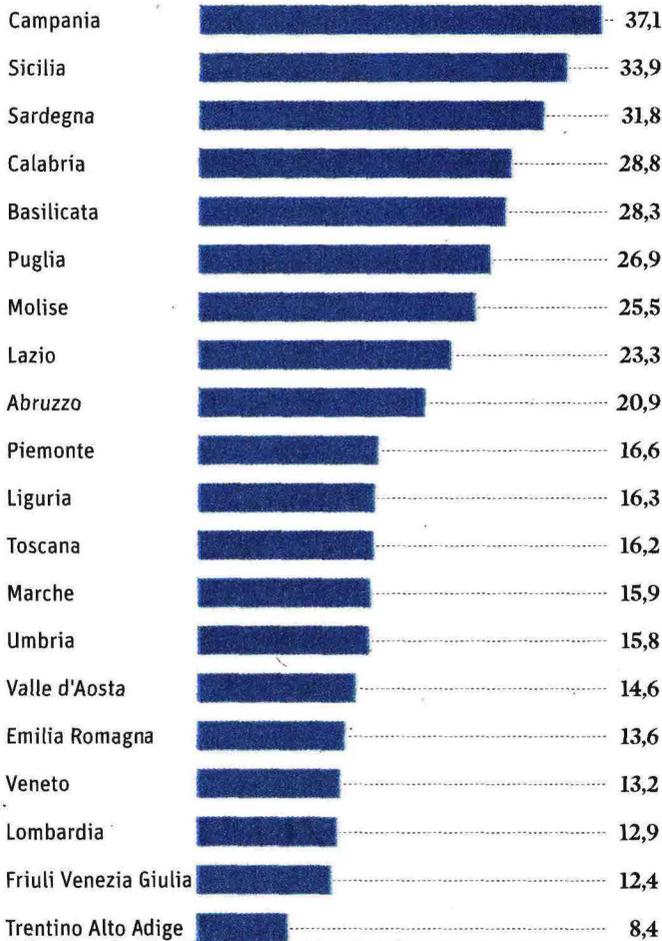
Lo Bello: «L'Italia paga un costo di "merito mancato" che pesa sui nostri figli
Più orientamento per scelte consapevoli»



Allarme under 30

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI)

Dati 2011. In percentuale



Fonte: Istat

LE AZIONI DA SOSTENERE

APPRENDISTATO

Si punta a semplificare il contratto di apprendistato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico, creando un'offerta formativa su misura e offrendo nuovi incentivi alle imprese

ITS

Vanno selezionati gli Its che funzionano e danno occupazione ai giovani. In futuro solo quelli che collaborano con le imprese e creano posti di lavoro potranno avere accesso ai fondi

ISTRUZIONE TECNICA

Le parti sociali ritengono necessario sviluppare una maggiore collaborazione tra sistema educativo di istruzione e formazione professionale e mondo del lavoro nel rispetto delle reciproche competenze

ORIENTAMENTO

Occorre un potenziamento dei servizi per l'orientamento, partendo dalle buone pratiche già esistenti e costruendo un sistema a rete con enti locali, scuole, servizi pubblici e privati per l'impiego

LA PLATEA

570mila

Apprendisti

Sono i titolari di un contratto di apprendistato secondo gli ultimi dati Isfol

2%

Apprendistato a scuola

Dei 570mila citati solo il 2% frequenta una scuola

33%

Over 25

Oltre allo scarso utilizzo a scuola colpisce il fatto che il 33% degli apprendisti ha un'età media superiore ai 25 anni

1,2%

Iscritti agli Its

È la percentuale di giovani iscritti agli istituti tecnici superiori

3/4

Dottori di ricerca

È la quota di dottori di ricerca che le università non riescono ad assorbire

«Misure coraggiose per la crescita»

Primo round di incontri per Squinzi con i partiti per presentare il documento di Confindustria

Nicoletta Picchio

ROMA

«Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi». Giorgio Squinzi interviene per telefono alla Giornata della collera, organizzata a Milano da 20 associazioni delle costruzioni, per denunciare lo stato di crisi del settore. Il presidente di Confindustria è rimasto a Roma, impegnato negli incontri con i partiti politici, invitati nella sede romana della confederazione: colloqui a tu per tu per illustrare ai candidati alle prossime elezioni il documento che gli industriali hanno messo a punto per uscire dalla crisi.

«Il nostro è un grido d'allarme per riportare la politica ai suoi doveri di arrestare il declino e rilanciare la crescita. Occorre fronteggiare ingiustizia e abusi che non possono essere più tollerati: il nostro sistema industriale ha bisogno di essere aiutato e valorizzato, non mortificato attraverso oneri non degni di uno Stato civile». Lo ha detto parlando ai costruttori, lo

haripetuto nei colloqui con i politici, cominciati ieri, affiancato dalla squadra di presidenza, a testimoniare il lavoro collegiale tra vertice, Centro studi e territorio che ha postato alla stesura del documento. Oggi toccherà ad Antonio Ingroia, Rivoluzione Civile, Gianfranco Fini, Futuro e libertà, Roberto Maroni, Lega, e Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, Pdl. Mentre i Giovani di Confindustria incontreranno i candidati under 40. Domani si chiude con Mario Monti. Primo ad entrare ieri in viale dell'Astronomia è stato Enrico Letta, Pd. Poi sono seguiti una delegazione di Fratelli d'Italia, Giulio Tremonti, Lavoro e Libertà, ed infine Oscar Giannino, Fare per Fermare il declino.

Le cifre sottolineate da Squinzi testimoniano la grave crisi: sono stati bruciati miliardi di euro di Pil, siamo retrocessi di 8 punti rispetto al 2007, il reddito pro capite è tornato indietro di anni e in particolare il settore delle costruzioni ha perso 43 miliardi di euro e 360mila posti di lavoro, che superano i 550mila se si considerano i set-

tori collegati. «E una giornata importante in cui le imprese fanno sentire il proprio stato d'animo che non può essere benevolo. E non si può non capire lo stato d'animo degli imprenditori. Il Paese si aspetta di mettere la testa fuori da questa cappa di piombo», ha detto Squinzi nel collegamento telefonico, lanciando un appello alla politica perché agisca e si occupi del futuro delle imprese: «Dobbiamo ricostruire il Paese, si può fare solo con le imprese, che sono il bene comune. La crescita è indispensabile per difendere la democrazia».

Ciò che si propone nel documento, dal titolo "Il progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", è una terapia d'urto, «che tagli i costi delle aziende e ne aumenti la produttività» da realizzare nei primi 100 giorni, per riavviare subito la crescita, accompagnata da riforme strutturali, che agiscano sul contesto.

Tra le richieste del documento, e ricordate da Squinzi, c'è la riduzione della pressione fiscale, con un taglio sulle imprese e

sul lavoro, il pagamento dei debiti della Pa, (48 miliardi nella terapia d'urto indicata nel testo di Confindustria), oltre al fatto, che le banche debbano tornare a fare il proprio mestiere.

Sulla riduzione del cuneo fiscale e delle tasse sul lavoro ieri ha concordato Letta: «Ho detto a Squinzi che parliamo il linguaggio della verità. Non promesse irrealizzabili, poche ma realizzabili, non riforme epocali ma con il cacciavite su quelle fatte, lavoro e pensioni», ha riferito il vice segretario del Pd, che concorda anche sulla necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione e, per i pagamenti della Pa, pensa a un'emissione di Btp per 50 miliardi. «Il governo Bersani - ha aggiunto - avrà in testa la politica industriale». La delegazione di Fratelli d'Italia (Guido Crosetto, Marco Marsilio e Cesare Ortis) ha proposto, come si legge in una nota, di porre un limite costituzionale alla tassazione, di rimettere in moto la liquidità delle piccole e medie imprese e defiscalizzare le assunzioni dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i costruttori

Intervento alla Giornata della Collera: «Lo stato d'animo delle imprese non può essere benevolo»



Pagamenti della Pa

● Le imprese vantano crediti con la Pa per circa 70 miliardi di euro. Per accelerarne il pagamento il decreto cresci-Italia ha introdotto un sistema di certificazione dei crediti vantati dalle imprese. Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa deve pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi.

GLI INCONTRI

A viale dell'Astronomia ieri le delegazioni di Partito Democratico, Fratelli d'Italia, Lista lavoro e libertà, Fare per fermare il declino

Pagamenti della Pa

Puglia e Valle d'Aosta le uniche Regioni pronte Ancora assenti Sviluppo, Difesa, Miur e Lavoro



Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Ogni democrazia vive più di conflittualità che di armonie

Le dimissioni del Papa siano di grande insegnamento ai politici italiani, chi fra loro non è più in grado di dare armonia deve dimettersi. Non credo che i nostri politici riusciranno a capire l'insegnamento che le dimissioni di questo Papa ha dato, ma penso che tutti i cattolici possano capire che non possiamo più eleggere un leader che crea conflittualità e che abbia a cuore solo il suo bene e non quello del Paese. Tutti i cattolici daranno il voto a un uomo nuovo che porti morale al Paese.

Umberto

Ciao Umberto, trovo assai acrobatico collegare direttamente le dimissioni del Papa (cosa che personalmente, al dà dei precedenti storici e delle dotte disquisizioni sul diritto canonico, mi hanno lasciato esterrefatto) alla politica italiana. Lei ne scrive come possibile "insegnamento": lasci che "non è più in grado di dare armonia", dice, e sia eletto - in particolare dal voto cattolico - un leader che non crei "conflittualità". Il suo è un auspicio personale di buon senso (vogliamo dire, meglio, genericamente buonista?) che deve fare i conti con la realtà. Anche se effettivamente la parola "armonia" richiama a un precedente in politica. Quello del ministro delle Poste e vice presidente del Consiglio del primo Governo Berlusconi (1994) Pinuccio Tatarella, il politico pugliese ex missino e tra i fondatori di Alleanza Nazionale che si autodefinì il "ministro delle Armonie" in relazione alla sua dichiarata, ed effettiva, capacità di eccellere nell'arte politica mediatrice. Però diciamo che le "armonie", in politica, finiscono qui. Si fanno accordi, si fanno compromessi, ma un certo grado di conflittualità (non quella tra amico/nemico ma tra avversari politici che hanno visioni diverse) è fisiologica. Lo richiede del resto una democrazia compiuta dell'alternanza degna di questo nome. Ed è chiaro che quando si sceglie - l'Italia ha bisogno per esempio di riforme serie - è impossibile che tutti si dichiarino contenti e soddisfatti. L'importante è che i benefici (per il domani) siano maggiori dei costi (dell'oggi), ma il passaggio è sarà sempre comunque faticoso e difficilmente "armonico". Questa è la realtà e con questa dobbiamo fare i conti. Una buona politica sa farli in piena trasparenza e un buon politico ha il dovere di scegliere.

twitter@guidogentili1

Sono stanchissimo

Io saldo l'acciaio: ho iniziato qualche anno fa. Per il mio lavoro ho a che fare con le banche, con grosse aziende e con tutta la costellazione che riassume forma l'ossatura del nostro Paese, naturalmente a livello basso ma da dove hai veramente la visuale dell'Italia e di come vanno le cose. Ogni giorno qualche scandalo nuovo, ogni giorno mille promesse (taglio delle tasse, taglio dei politici, tagli dei privilegi), poi, nulla cambia e non vi deprime tutto questo?

Non vi viene da pensare negativo?

L'unico pensiero che rimane è quello di buttare tutto all'aria, poi pensi che a casa hai un figlio di dieci anni e vai avanti, l'unico pensiero è tirare avanti finché ne hai, sarà poi giusto? Non lo so, ma è così che va al 90% degli italiani, il restante 10% o viene arrestato o sta per essere arrestato per poi scarcerarlo in breve.

Rud

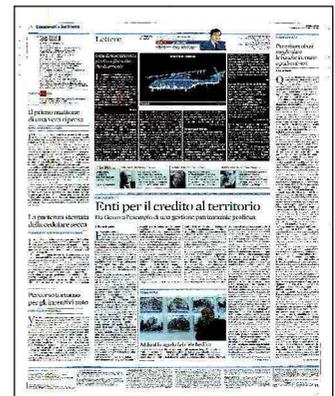
La qualifica di Stefano Orlando

In merito a quanto pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri nell'articolo "Thales, l'ex generale e le consulenze che non lasciano tracce", si precisa che Stefano Orlando non è un generale dell'Aeronautica Militare. Stefano Orlando, sebbene abbia frequentato i corsi regolari dell'Accademia Aeronautica negli anni 70, il 1° settembre 1976 è stato posto in congedo assoluto con il grado di tenente. Stefano Orlando non è più in forza all'Aeronautica Militare da ben 37 anni.

Aeronautica Militar

Mi risulta che all'epoca dei fatti descritti Stefano Orlando si fosse presentato come ex generale dell'Aeronautica. E martedì, quando l'ho contattato telefonicamente per chiedergli verifiche, commenti o spiegazioni gli ho anche chiesto conferma di quella qualifica. La sua risposta è stata: «Sì, sono stato generale dell'Aeronautica».

Apprendo adesso dall'Aeronautica Militare che invece è un ex tenente "in congedo assoluto" dal 1976. Pensavo sarebbe bastato verificare la qualifica con lo stesso Orlando. Mi sono sbagliato. (C.G.)



“Non lasceremo la Lombardia in mano a chi l’ha portata nel fango”

Pisapia: voto disgiunto per cambiare, sono ottimista

ALESSIA GALLIONE

MILANO — Quando il Pirellone stava ancora tremando sotto l’urto degli scandali, Giuliano Pisapia invocò una «ribellione civile» dei lombardi. Oggi vede «una Lombardia che ha voglia di cambiare e capisce che solo il centrosinistra e Ambrosoli possono offrire un’alternativa di buon governo». Perché, rilancia il sindaco di Milano, «non si può e non si deve lasciare la Lombardia in mano alla stessa classe dirigente che ha condotto la Regione nel fango». Lo dice chiamando tutti a una «grande mobilitazione» per una sfida che considera determinante per il Paese. «Nessun voto deve andare disperso», rilancia. Neanche quelli

degli elettori che guardano a Monti (per la Regione) o a Ingroia (per il Senato). «Non voglio parlare di voto utile, ma di voto per il cambiamento».

Perché è necessario il cambiamento?

«Ogni volta pensiamo di trovarci di fronte a uno scandalo che non può essere superato e invece scopriamo che c’è qual-

cosa di peggio. Abbiamo il presidente uscente accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, molti altri assessori imputati, rinviati a giudizio, condannati in primo grado e che hanno patteggiato la loro pena. Ma di questo si sta occupando la magistratura. Credo nella presunzione di non colpevolezza fino a condanna definitiva. Ma...».

Ma?

«Il problema è profondamente politico. Ciò che è avvenuto in questi anni è la dimostrazione concreta di una gestione del potere per fini personali e di un sistema organizzato per favorire gli amici o gli amici degli amici. È l’emblema della cattiva politica, che ha visto la Lega in certi casi complice, in altri silente, certo del tutto corresponsabile del malaffare. La Lega di “Roma ladrona” è finita a lottizzare i posti di governo e sottogoverno come i partiti della Prima Repubblica. Il ritorno di Pdl-Lega va evitato per il bene del Paese, è una sfida per l’Italia che definirei quasi di sopravvivenza».

La Lega di Maroni nel segno della continuità?

«La parabola di Maroni è in-

credibile. Promette grandi cambiamenti e poi annuncia che Formigoni rimarrà all’Expo come commissario generale, che l’attuale assessore alla Sanità non si cambierà. La verità è che la Lega faceva parte a pieno titolo del sistema di potere che ha retto la Regione. L’accordo con il Pdl è un accordo di potere in assoluta continuità con il passato».

Quanto crede in una vittoria del centrosinistra?

«Sono ottimista, ma è necessaria una mobilitazione generale. Questo voto è di importanza storica perché può cambiare la storia della Lombardia e del Paese. È un’occasione che non possiamo sprecare. In passato, forse, il centrosinistra qui si era “arreso”. Poi abbiamo vinto a Milano, Monza, Como e in molti altri Comuni. È il momento buono per un ulteriore grande passo avanti. Stiamo parlando della prima regione in Italia per popolazione e forza economica: la sfida elettorale, anche nazionale, si vince o si perde qui. Per questo ci vuole uno sforzo straordinario, nessun voto va sprecato».

Vede il pericolo che, con un’eventuale vittoria del centrodestra, le tentazioni secessioniste della Lega già adombrate da

Bossi riprendano corpo?

«La vittoria di Lega-Pdl sarebbe un disastro, porterebbe a un “monocolore verde” che bloccherebbe ogni possibilità di crescita del Nord e, quindi, del Paese. Non ho paura della secessione, ma di un declino inarrestabile del Nord che ci vedrebbe allontanare sempre di più dall’Europa».

Anche lei fa un appello al voto utile?

«È positiva la scelta — autonoma e libera, senza scambi di poltrone o di favori — di alcuni esponenti politici di votare in modo disgiunto tra Senato e Camera e di appoggiare Ambrosoli anche se scelgono Monti alle Politiche. Altro che inciucio, è libertà, senso di responsabilità, risveglio delle coscienze. Lo stesso vale per Rivoluzione Civile, che appoggia Ambrosoli e che porterà molti che voteranno Ingroia alla Camera a votare centrosinistra al Senato, per impedire l’ingovernabilità. Non voglio parlare di voto utile, ma di voto per il cambiamento, per un programma credibile e per la buona politica».

Sindaco, ma lei per chi voterà?

«Per il cambiamento, perché mi fido della coalizione e di chi la guida sia in Lombardia che a livello nazionale».

Potere

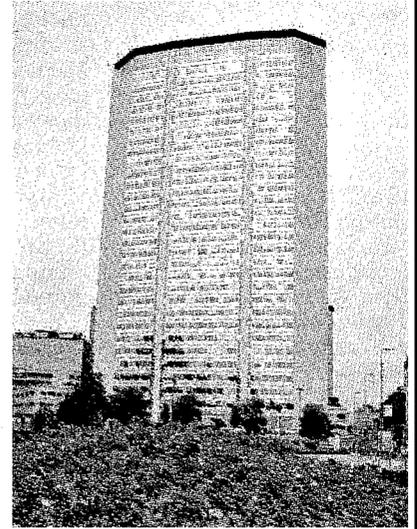
Maroni è incredibile, promette rivoluzioni e poi vuole Formigoni all’Expo e fa accordi di potere con il Pdl

La scelta

Positiva la scelta di appoggiare Ambrosoli anche se si vota alle Politiche per Monti o Ingroia



SINDACO
Giuliano Pisapia,
sindaco di Milano
dal giugno 2011



www.ecostampa.it



Gabriele
Albertini,
montiano



Il leghista
Roberto
Maroni



Il politologo D'Alimonte: soltanto il Veneto è sicuramente perso per la sinistra

“Il Pd può conquistare il Senato ma stia attento all'offensiva 5 Stelle”

Intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Una variabile importante, per il risultato delle elezioni, è data dal Movimento 5 stelle. Il tour di Beppe Grillo riempie le piazze. I suoi consensi erano già dati in crescita negli ultimi sondaggi, e potrebbero salire visti gli scandali Mps, Saipem, Finmeccanica, e i colpi mediatici che ha in mente l'ex comico, dallo sbarco in tv al Piacere Day di Piazza San Giovanni. Eppure, secondo Roberto D'Alimonte, professore di Sistema politico italiano alla Luiss di Roma, anche se Grillo arrivasse al 20, 22 o 23 per cento, non cambierebbe nulla. «A meno che — precisa — quei voti in più non arrivassero da un'erosione del Pd».

In quel caso, cosa succedereb-

be?

«Che il boom dei 5 stelle potrebbe far vincere Berlusconi. Il ragionamento è semplice: se l'incremento di voti di Grillo è di tipo "ecumenico", se cioè pesca un po' di qua e un po' di là, non cambierà niente. Se invece dovessimo scoprire che i voti aggiuntivi sono sottratti più al Pd che al Pdl o a Monti, allora potremmo anche trovarci di fronte alla sorpresa di un Grillo che fa rivincere Berlusconi alla Camera».

Nel primo caso, è davvero certo che non cambierebbe nulla?

«Non sul piano dell'esito del voto, perché probabilmente Bersani otterrà la maggioranza assoluta alla Camera e almeno relativa al Senato».

Quindi la conquista del Senato è ancora alla portata del centrosinistra?

«Sì, credo che l'unica regione che il centrosinistra può ragionevolmente considerare già persa è

il Veneto. Sicilia e Lombardia invece sono ancora in bilico».

In ogni caso arriveranno in Parlamento decine e decine di grillini. Quale sarà l'effetto su Camera e Senato?

«La presenza di una pattuglia così consistente di deputati e senatori grillini sarà un pungolo molto forte nei confronti di chiunque formerà il governo».

Secondo lei come andrà a finire?

«Credo che Bersani vincerà alla Camera, ed è ancora possibile che possa ottenere la maggioranza assoluta dei seggi al Senato. Oppure, che al Senato abbia bisogno di Monti per fare un governo».

Un esecutivo che tenga insieme Bersani, Vendola e Monti?

«È l'esito più probabile».

Ma è ancora possibile, dopo le accuse reciproche che si sono scambiati il premier uscente e il leader di Sel?

«Sì, perché io credo che né Vendola né Monti si possano prendere la responsabilità di non fare un governo e creare le condizioni per un ritorno alle urne, come in Grecia».

Non sarebbe un governo fragile, pronto a cadere al primo colpo di vento?

«Non è detto. Esiste un possibile terreno di accordo che riguarda da una parte una nuova legge sulla cittadinanza e sulle unioni civili, cose che stanno molto a cuore alla sinistra, e dall'altra una serie di riforme economiche che invece premono a Monti».

Pensa davvero che la sinistra del Pd e Sel accettino le riforme che vuole Monti?

«Che alternativa hanno? Se il centrosinistra non ottiene la maggioranza assoluta dei seggi l'accordo è ineluttabile. Nel caso fallisse, si tornerebbe a votare, aprendo la strada al ritorno di Berlusconi. O alla vittoria definitiva di Grillo».

“Grillo anche al 20% non cambia il verdetto se pesca di qua e di là. Se erode i democratici fa vincere Berlusconi”

“I grillini daranno una scossa al Parlamento. Saranno un pungolo fortissimo verso chiunque governi”



Roberto D'Alimonte

L'EUROPA AL G-20**Se la «cura» aggrava la crisi**di **Alberto Quadrio Curzio**

Domani si riunirà a Mosca il G-20 che discuterà anche della deliberata politica giapponese di deprezzamento dello yen. Anche gli Usa sono sulla stessa strada mentre la Ue e la Uem sembrano tranquille nella convinzione che la politica fiscale restrittiva sia la sola cura per rilanciare la crescita.

In realtà è la "cura" per aggravare la crisi perché la crescita europea sarà zero anche nel 2013 e solo marginalmente positiva nei due anni successivi con una disoccupazione per 26 milioni di persone pari al 12% della forza lavoro. La rivalutazione dell'euro aggraverà questa situazione. Eppure il recente Consiglio Europeo (dei capi di Stato o di governo) dei 27 Paesi membri della Ue s'è dichiarato soddisfatto del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020 approvato. In realtà si tratta di un risultato minimalista che preoccupa per il metodo e per il merito.

Ciò vale anche per l'Italia quantunque la nostra posizione nel Qfp sia migliorata. Ma tra rivalutazione dell'euro e sofferenza delle imprese (tra l'altro sempre creditrici delle Amministrazioni pubbliche che non pagano) non ne trarremo grandi benefici.

Veniamo al metodo del Consiglio europeo che è stato quello del compromesso - paradigma privilegiato dal suo Presidente Van Rompuy - che ha disatteso l'orientamento del Parlamento europeo (ed anche della Commissione) per un Qfp non al ribasso. La Germania ha dominato come al solito facendosi artificiosamente mediatrice tra l'Inghilterra (e altri Paesi nordici) che volevano tagli al Qfp e Francia e Italia che non li volevano che poi li hanno accettati con qualche compensazione settoriale. Il Parlamento europeo ha ancora la possibilità di approvare o respingere, non avendo il potere di emendamento, il Qfp uscito dal Consiglio. Scelta difficile che probabilmente porterà all'approvazione contando poi sulle flessibilità tra i capitoli di spesa e tra i bilanci annuali.

Il merito riguarda il Qfp 2014-2020 e molto preoccupa sia perché, per la prima volta dal 1988 quando si avviarono i Qfp, vi è stata una riduzione rispetto al Qfp precedente sia perché la struttura del nuovo Qfp non privilegia adeguatamente gli obiettivi per una crescita innovativa. È in regresso rispetto ai precedenti Qfp per i quali erano stati fissati obiettivi netti. Così il Qfp 1988-1992 («Pacchetto Delors I») puntava sulla creazione del mercato interno e sul

consolidamento del programma quadro pluriennale di ricerca e sviluppo. Il Qfp 1993-1999 («Pacchetto Delors II») puntava sulla politica sociale e di coesione e sull'introduzione dell'euro. Il Qfp 2000-2006, che ebbe esecuzione con Romano Prodi Presidente della Commissione europea, puntava sull'allargamento con «Agenda 2000: per una unione più forte e ampia». Il Qfp 2007-2013, varato con Josè Manuel Barroso alla presidenza della Commissione, puntava sulla crescita sostenibile e sulla competitività per creare occupazione.

Il Qfp 2014-2020 nelle finalità della Commissione europea formulate già nel giugno 2011 e poi precisate puntava (qualitativamente) sulla crescita intelligente (investimenti, ricerca e sviluppo, istruzione) ed inclusiva (coesione sociale, economica e territoriale) anche nelle connessioni con la realizzazione delle infrastrutture europee (Connecting Europe Facility), con Horizon 2020, con Industria 2020. Queste dovevano essere le Finalità primarie mentre le finalità tradizionali andavano ridimensionate. Purtroppo ciò non è accaduto né negli importi totali né nella struttura del Qfp.

Per gli importi il Consiglio Europeo ha ridotto il budget sia rispetto a quello proposto dalla Commissione sia rispetto al Qfp 2007-2013 portandolo (a prezzi 2011) a 960 miliardi per gli impegni e a 908 per i pagamenti. È bene sottolineare queste cifre perché, con un calo di circa 33-34 miliardi di miliardi, si è scesi all'1% del reddito nazionale lordo della Ue e sotto lo stesso per i pagamenti. Con queste risorse è molto difficile rilanciare le politiche della Ue per la crescita.

Per la struttura del bilancio limitiamoci al confronto, sorprendente, di due poste. Per la «crescita intelligente ed inclusiva» la quota sul totale degli impegni è circa del 47% composta da un 13% per competitività e occupazione e un 34% per coesione. Sarebbe stato meglio puntare di più sia sull'industria e sulla tecnoscienza sia sulla formazione per l'occupazione. Ma un limite ancora più grave sta nella quota del 39% del bilancio destinata alla «crescita sostenibile e risorse naturali», nel cui ambito vi sono le spese connesse al mercato e i pagamenti diretti delle politiche agricole (Pac) per 278 miliardi. È vero che le risorse per questa posta sono scese del 17,5% rispetto al Qfp 2007-2013 ma la quota è ancora alta (pur non sottovalutando l'utilità della parte per lo sviluppo rurale e la sostenibilità) soprattutto per le resistenze della Francia.

Non bisogna perciò consolarsi per la giusta destinazione di 6 miliardi al contrasto della disoccupazione giovanile (a beneficio dei Paesi dove supera il 25% e quindi anche dell'Italia dove è al 37%) che è

davvero troppo poco a fronte dei 4,5 miliardi di aumento delle spese amministrative della Ue.

In questo Consiglio europeo minimalista speravamo che Monti avanzasse una proposta forte sugli EuroUnionBonds per la crescita della Ue tutta che avrebbe trovato una sponda nel Parlamento europeo. Purtroppo non è successo perché nessuno nel Consiglio può fare proposte senza l'assenso previo dalla Germania. Dobbiamo perciò accontentarci della riduzione della nostra erogazione media netta al Qfp dallo 0,28% (sul periodo 2007-2011) allo 0,23% del nostro reddito nazionale lordo. È un buon risultato data la situazione (anche pre-elettorale) dell'Italia. Ma come già detto non si rilancerà così la crescita italiana che avrebbe bisogno di poche ma incisive riforme. Da quelle a costo zero in un Paese civile (semplificazioni) a quelle più complesse ma necessarie e possibili (tra cui gli investimenti in techno-scienza e formazione) razionalizzando davvero la spesa pubblica.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti. I pericoli dell'imposta allargata

Ora Roma teme riflessi sul debito

ROMA

Attenzione alle ripercussioni sulla gestione del debito pubblico, che non ammette rischi sia pure ipotetici di "fuga" dai titoli di Stato. Il governo, così come già ampiamente anticipato nella fase di messa a punto della «Tobin tax» made in Italy, non ritiene che l'eventuale ampliamento del raggio d'azione della tassa sulle transazioni finanziarie debba estendersi al mercato dei bond di Stato.

Stando alla proposta di direttiva elaborata dalla Commissione europea, la nuova imposta non dovrebbe applicarsi soltanto alle banche residenti nei paesi membri che l'hanno adottata, ma anche a tutti gli strumenti finanziari. Si va avanti in undici paesi, tra cui l'Italia, poiché si è scelta la strada della cooperazione rafforzata, imposta dalla mancanza di unanimità tra i ventisette pae-

si che compongono l'Unione europea. L'opposizione, tra gli altri, di Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo e Svezia non ha reso possibile altra soluzione. E tuttavia ora la questione si sposta sul terreno proprio dell'applicazione della nuova imposta che, stando alle stime dell'Esecutivo comunitario, dovrebbe garantire maggiori entrate per 35 miliardi, contro i 57,1 miliardi previsti in precedenza con riferimento a tutti i paesi.

Nel dispositivo inserito in legge di stabilità si precisa in proposito che l'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie, con aliquota dello 0,05%, si applica dallo scorso 1° gennaio sulle operazioni di compravendita delle azioni e di altri «strumenti partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato», compresi i derivati e con esplicita esclusione dei titoli di Stato.

Nel complesso, la stima di maggior gettito annuo è pari a poco più di un miliardo. Maggiori incassi tutti da verificare, poichè - come segnalato tra gli altri dai tecnici del Servizio del Bilancio del Senato - il governo non ha probabilmente stimato gli effetti di minor gettito «derivanti dalla possibilità che i soggetti che svolgono attività di impresa possano portare in deduzione, ai fini Ires ed Irpef, la nuova imposta di bollo sulle transazioni finanziarie». Inoltre, non si tiene nel giusto conto l'eventualità che la nuova imposta «modifichi i comportamenti degli investitori».

Nella valutazione governativa, restano ancora da chiarire alcuni aspetti non secondari a livello europeo, quali la destinazione del maggior gettito. L'Italia ha giocato di anticipo, e i nuovi incassi sono già formalmente contabi-

lizzati nel bilancio dello Stato, ma se ne potrebbe tornare a discutere qualora prevalesse la tesi di quanti ritengono che le maggiori entrate debbano confluire nel bilancio comunitario.

Ma anche al di là di tale questione, prevale su tutte la preoccupazione per la gestione del debito pubblico, che stando alle più aggiornate previsioni si attesterà quest'anno al livello record del 127,1% del Pil, che scende al 123,3% se lo si considera al netto dei sostegni diretti alla Grecia, all'interno della quota di pertinenza al fondo Efsf e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015. Le ultime stime risalgono al settembre dello scorso anno e fissano a quota 5,6% del Pil la spesa per interessi prevista quest'anno, pari a 89,2 miliardi, in ulteriore aumento a 96,9 miliardi nel 2014.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSIZIONI PRECISE

L'Italia vuole escludere ogni ipotetica ripercussione negativa sulla gestione dei conti pubblici ed evitare fughe dai bond governativi

LE ENTRATE PREVISTE

La stima di maggior gettito nel nostro Paese supera di poco un miliardo all'anno, ma gli incassi supplementari restano tutti da verificare



L'intervista/1

Buzzetti, capo dei costruttori
 “La politica non ha fatto scelte”



Buzzetti
 presidente
 dell'Ance

PERCHÉ la collera, presidente Buzzetti?

«Perché siamo di fronte a una situazione di disperazione e di rabbia. È in atto un processo di deindustrializzazione con le ricadute sociali che vediamo. Le imprese chiudono e licenziano le persone».

Colpa della politica?

«Colpa della crisi, ma anche della politica che ha spento il mercato interno con le politiche del rigore decise al livello europeo proprio mentre i rubinetti del credito sono stati chiusi».

Sto dando la responsabilità al governo Monti?

«È una storia lunga. La politica non ha avuto il coraggio di fare le scelte che l'economia reale chiedeva».

Chi voterete?

«Abbiamo presentato le nostre proposte a Berlusconi. Nei prossimi giorni incontreremo Monti e Bersani. Vedremo chi le sottoscriverà. Per ora non l'ha fatto nessuno».

(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

